

Un viaggio nel cuore della Valnerina

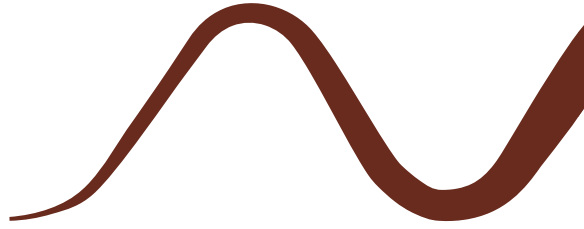


Comune di
Monteleone di Spoleto



Umbria

CUORE VERDE D'ITALIA



Finito di stampare marzo 2022

Redazione **Erica Baciocchi**, storica dell'arte e guida turistica

Ideazione grafica ed impaginazione **Vjolart di Vjola Luarasi & C sas**



Monteleone di Spoleto e i suoi tesori

“Non c’è uomo più completo di
colui che ha viaggiato, che ha
cambiato venti volte la forma del
suo pensiero e della sua vita”

Alphonse de Lamartine

MONTELEONE DI SPOLETO



Un viaggio nel cuore della Valnerina



Lil nostro viaggio nella terra di Monteleone seguirà il fluire del tempo e delle stagioni, sarà un racconto tra storia, tradizioni e leggende. Andremo alla scoperta dei tanti paesaggi che creano l'identità di questa zona e ci immergeremo nella dimensione trasversale del tempo che li ha modellati.

Ci accoglierà un paesaggio naturale e antropizzato, riflesso di antichi culti e della spiritualità di queste terre, un paesaggio, portatore di tradizioni e di suggestioni, che sarà strumento per riappropriarsi di una dimensione intima e autentica.

Più che una guida questo breve testo vuol essere un *invito*.

Un invito a regalarsi tempo per entrare in connessione con le terre attraversate, un invito a cercare il genius loci di questo piccolo angolo di Umbria, in cui il folklore, i rituali ancestrali, il legame quasi simbiotico con la terra ne fanno un luogo privilegiato.

Non troverete itinerari prestabiliti, ma indizi e suggerimenti, racconti inediti, dettagli e incontri. Un invito quindi a vivere un tempo lento, per sentire i sapori e i profumi, per ascoltare i sussurri di divinità antiche, per guardare i cangiantismi del paesaggio e i bagliori del ferro, per toccare la pietra sapientemente lavorata e il calore del farro appena raccolto. Tante storie che si intrecciano in un susseguirsi affascinante: non vi resta quindi che attraversare questi luoghi, seguendo il nostro breve racconto. Lo spazio è un condensato straordinario di storia e di vita e se si ha la capacità di fermarsi, con la mente ed il corpo, si potranno far rivivere i tanti luoghi attraversati come vere presenze, in tutte le loro sfaccettature. Non vi resta allora che lasciarvi emozionare seguendo questo viaggio alla scoperta delle tante chiavi di lettura di questo piccolo angolo di Umbria.

“Non c'è uomo più completo di colui che ha viaggiato, che ha cambiato venti volte la forma del suo pensiero e della sua vita”

Alphonse de Lamartine



Ci troviamo nell'alta Valle del Corno, in uno degli angoli più suggestivi della Valnerina; questa zona, di notevole pregio ambientale, ricca di bellezze naturali ed artistiche ci accoglie come in un abbraccio. Una vallata splendida, protetta da montagne maestose, che come sentinelle, ancora oggi, sono a guardia di antiche strade.

Un territorio quello di Monteleone, prevalentemente montuoso e caratterizzato da due unità paesaggistiche: quella dei rilievi del Monte Coscerno, del Monte Aspra ad ovest e del Monte Cornuvolo ad est, e quella costituita da unità sub pianeggianti dove scorrono diversi corsi d'acqua fra cui il fiume Corno, affluente del Nera, lungo 56 km, che ha dato il nome appunto alla valle. I rilievi sono tutti di natura calca-



rea, (la vetta più elevata è il Monte Aspra, 1654 m), ed hanno sommità piuttosto ampie e versanti acclivi. La storia di queste montagne, così austere e solenni, inizia molto lontano: circa 200 milioni di anni fa, nel periodo Giurassico. Nel territorio di Monteleone di Spoleto infatti si trovano delle rocce calcaree della successione stratigrafica umbro-marchigiana, formatesi in quel periodo, in ambiente marino e ancora oggi ricche di fossili (ammoniti, gasteropodi, bivalvi, crinoidi, foraminiferi, ecc.) che vanno dal Giurassico inferiore fino al Paleogene. Un contesto naturalistico che sembra a prima vista incontaminato ma in realtà ricco di testimonianze archeologiche ed artistiche, dimostrazione della storia millenaria del territorio di Monteleone. Dalla necropoli villanoviana, ritrovata in Loc. Colle del Capitano, con 44 tombe a pozzetto, ai castellieri del VII -VIII sec. a.C, situati sulle cime dei monti circostanti, alla famosa biga etrusca, ai ruderi delle ville romane fino allo splendore degli affreschi custoditi nelle chiese medioevali. Un condensato quindi di storia e arte che va cercato e scoperto... lentamente, lasciandosi affascinare. Tutta la zona, infatti, è stata abitata fin da tempi antichi: su quelle che erano le popolazioni che hanno dato origine ai primi insediamenti nella zona di Monteleone ci sono, ancora oggi, tre ipotesi: i Sabini, gli Oscii, o i Naharci, quest'ultimi abitavano infatti la zona tra Cerreto e Narni prima della conquista romana. I luoghi nei quali si erano stabiliti gli antichi abitanti del monteleonese erano Colle del Capitano, Monte Aspra, Monte Birbone, Monte Motola, Monte Coscerno, Sciudri, Montino, Col Polliciano. I valichi appenni-





LO STEMMA DI MONTELEONE



Lo stemma di Monteleone mostra un leone rampante, che stringe una chiave per ciascuna zampa anteriore. Con una delle zampe posteriori poggia sulla vetta più alta di cinque cime montuose affrancate, colorate in verde, su sfondo amaranto.



nici furono in questo periodo fondamentale zona di transito del commercio pastorale e agricolo ed è proprio a questa fase che risale la costruzione dei cosiddetti castellieri. Con la conquista romana divennero centrali alcune aree più accessibili come quella di Trivio e la valle di Ruscio, poco lontano Monteleone. Nel 292 a.C. infatti Mario Curio Dentato conquista definitivamente queste terre, mantenendo Trebia o Trebula (l'odierna Trivio) come fondamentale snodo stradale per le attività commerciali; proprio in questa località, presso l'odierna chiesa di Sant'Erasmo, sorgeva probabilmente un tempio in onore della Dea Cupra-Cybele, dove è stata rinvenuta una stele funeraria del I sec. La funzione di nodo stradale e la vocazione commerciale di Monteleone divenne centrale soprattutto nel periodo medioevale, sia durante la fase longobarda, quando il centro divenne *guastaldato* del Ducato di Spoleto, ma soprattutto durante il basso medioevo, tanto da essere al centro di aspre contese con i comuni limitrofi. Il ruolo di crocevia si rinforzò maggiormente in funzione della frontiera tra il Regno delle Due Sicilie e lo Stato Pontificio, rendendo Monteleone tappa obbligata per i traffici commerciali, come attestano ancora oggi, nel centro del borgo, i due cippi in pietra locale chiamati anche colonne di confine, che segnavano il limite di 185 miglia tra il Regno delle Due Sicilie e lo Stato Pontificio.





Il “Leone degli Appennini”

Lo stupore della scoperta, in questo viaggio, arriva presto. Isolato e fiero, tra vallate e montagne incontaminate, il borgo di Monteleone appare, ancora oggi, come un vero miraggio in una terra così poco antropizzata. Tanti sono gli aspetti che hanno reso famoso questo piccolo angolo di Umbria: la sua posizione strategica per i commerci, la presenza delle miniere di ferro, che lo hanno inserito in contesti economico-politici di più ampio respiro, e non ultimo il ritrovamento della famosa biga, oggi al *Metropolitan Museum* di New York. Monteleone fu un centro rilevante dal punto di vista economico, oltre che militare, grazie alla sua posizione di confine lungo antichissime vie di comunicazione provenienti da Norcia, Spoleto, Leonessa e Roma. Testimone di antiche vestigia, protetto dalla palpabile presenza degli spiriti delle montagne, si svela in tutta la sua ricchezza al viaggiatore che, “perdendosi” tra sentieri montani, arriva fin qui. Solide mura racchiudono l’antico splendore di questo borgo, ricco di chiese e conventi, rifugio di pellegrini, mercanti e condottieri. Non solo però borgo medioevale ma anche cuore pulsante del rinascimento con i suoi eleganti palazzi: la ricchezza di questo periodo,





Biga di Monteleone di Spoleto esposta al Metropolitan Museum

come un sigillo antico, si può ancora leggere nei dettagli scolpiti nella pietra, negli stemmi araldici dei portali e negli affreschi delle sue chiese.

Monteleone mostra un'interessante articolazione spaziale con il suo impianto urbanistico di matrice castellana, organizzata attorno a due nuclei: ortogonale quello gentilizio in piano, di origine quattrocentesca e a ventaglio quello attestato più in alto, imperniato sulla distrutta rocca, quando fungeva da sede del guastaldato del Ducato longobardo di Spoleto. Diviso in tre terzi "San Nicolò, Santa Maria e San Jacopo", venne ingrandito tra 1300 ed il 1400 per dare spazio ai commercianti, agli artigiani, ai contadini. A protezione del borgo si costruì quindi la terza cerchia muraria, lungo la quale vi erano sei torri, otto baluardi e tre porte: Porta della Fonte o Porta San Giacomo, Porta Spoletina e Porta delle Monache.

Secondo la tradizione il primitivo castrum, chia-

I MONACI DELL'ORDINE DI SAN GIOVANNI

Nel Medio Evo comparvero nuove forme di vita monastica e tra queste la più singolare fu certamente quella dei Crocigeri. In quel tempo il desiderio di compiere pellegrinaggi era profondamente radicato. Questo fenomeno condusse alla formazione di Ordini religiosi militari per l'assistenza ai pellegrini. I membri di tali Ordini religiosi portavano la croce sul petto o sulla spalla, ed erano perciò chiamati crociferi. Si ha il caso di Ordini ospedalieri divenuti poi militari, come l'Ordine dei Cavalieri di San Giovanni e quello dei Cavalieri Teutonici, che svolgevano funzioni di pattugliamento delle strade e di assistenza ai pellegrini. Tra questi vi fu anche l'Ordine Templare che, all'inizio del XIV sec., per volere di Filippo il Bello, con l'accusa di praticare strani riti esoterici, venne sciolto e molti templari furono condannati al rogo. ■





mato Brufa, nacque nell'800 su ordine del conte Attone Tiberti, nobile romano, feudatario di queste terre; purtroppo incendiato durante l'irreversibile espansione comunale della più potente Spoleto. Proprio "ad honorem" di Spoleto, nel 1265, sulle rovine del precedente insediamento venne costruito il castello di Monteleone, che fu coinvolto per tutto il XIV sec. nelle continue lotte tra Guelfi e Ghibellini, per poi inserirsi nelle controversie con Cascia e Leonessa per la delimitazione dei rispettivi confini comunali. Varie vicende porteranno il borgo a sottomettersi al dominio pontificio in particolare alla Prefettura della Montagna. Iniziò così un periodo pacifico, che durò per tutto XVII sec. grazie anche all'attivazione delle miniere di ferro, voluta da Papa Urbano VIII. Il declino dell'industria mineraria a seguito dei disastrosi terremoti nel 1703 e nel 1730 e di una forte pestilenza nel 1798, diede inizio purtroppo ad un periodo di crisi socio-economica che durò fino all'Unità d'Italia.



Porta Spoletina

Ed ora iniziamo il nostro percorso di scoperta di questo piccolo gioiello: varcata Porta Spoletina (nota anche come Porta di San Giovanni per la vicinanza dell'omonimo edificio religioso), si entra all'interno del nucleo cittadino, caratterizzato dalla pietra locale bianca e rosa. Un'ampia strada con palazzi signorili accoglie il visitatore, si respira già un'atmosfera ricca di storia; in fondo chiude la visuale una quinta prospettica straordinaria: la chiesa di San Francesco e la Torre dell'Orologio, costruita sui resti dell'antica porta del Castello. La Porta Spoletina, l'unica





Torre dell'Orologio

che ha mantenuta l'originaria forma turrata, è sormontata da un'alta torre tronca e presenta un arco ogivale nella cui chiave di volta è scolpito lo stemma comunale, il leone rampante su cinque monti.

Proprio lungo la via principale, il nostro occhio è attirato dalla chiesa di **San Giovanni**, situata vicino all'omonima porta, appartenuta probabilmente ai Cavalieri di San Giovanni. La presenza dei giovanniti a Monteleone si desume dalla denominazione di un bastione posto all'ingresso della città, ma soprattutto per alcuni simboli incisi nella pietra. Il bastione era un baluardo difensivo presidiato, probabilmente, dagli omonimi monaci-guerrieri; nella facciata dell'attigua chiesa sono ancora presenti alcune iscrizioni e stemmi riconducibili a questo Ordine.

A Monteleone, vicino alla porta di San Giacomo, vi era il convento dei cruciferi ospitalieri i quali, oltre a controllare la preziosa fonte sorgi-

LE ANTICHE BUCHE DELLA POSTA

Sotto la torre è conservata una copia di una buca di marmo, una delle più antiche buche postali d'Italia; si tratta di una delle prime piastre d'impostazione per lettere dello Stato Pontificio risalente al 1707. Monteleone non figurava tra gli itinerari di posta, aveva però necessità come tutta la zona della Prefettura di Montagna di comunicazioni: secondo le cronache, l'addetto allo smistamento della posta, doveva recarsi due volte a settimana a Spoleto per prelevare la posta e lasciare quella in partenza, e la trasportava in una borsa di cuoio chiusa a chiave: una chiave la tenevano i priori di Monteleone e l'altra una persona di fiducia di Spoleto.





va del Coppo, gestivano l'Ospedale della Stella, un distaccamento dell'ospedale della Stella di Spoleto. L'architrave del portale d'ingresso reca un'iscrizione cinquecentesca: “*NON NOBIS D(o)M(in)(E)* (sole con IHS) *SED NOMINI TUO*” (Non per noi Signore, ma in tuo nome), motto già utilizzato nel XII sec. dai Cavalieri Templari. L'Ordine di San Giacomo è stato considerato come il diretto erede dei Templari, è quindi ipotizzabile che l'Ospedale di San Giacomo di Monteleone possa essere stato all'origine una magione Templare. Superando la pittoresca **Torre dell'Orologio**, una delle tre porte della seconda cinta muraria, risalente alla seconda metà del XIII sec., si accede al nucleo più antico del borgo, che si sviluppa in un dedalo di vicoli secondo un tipico impianto urbanistico medioevale che trovava il suo epicentro nell'ormai scomparso castello dei Tiberti. L'orologio era precedentemente rivolto su Piazza del Mercato, ed era attestato per i tempi più antichi l'uso di una campana co-



Porta sotto
la Torre dell'Orologio



Buca della posta





Piazza del mercato

Vista della Torre
dell'Orologio

munale per le pubbliche adunanze. In seguito vi si appose una meridiana, poi sostituita da un primo orologio meccanico. Murata accanto alla Torre dell'Orologio, è ancora oggi visibile una buca di impostazione in marmo, che risale al 1707, proveniente dall'ufficio postale dello Stato pontificio. Proprio in questa parte del borgo ci si può fermare e rievocare l'atmo-

sfera animata della graziosa **Piazza del Mercato**, che divenne (grazie anche all'esenzione dai tassi voluta da Papa Pio IV), una delle piazze più affollate e frequentate del borgo. Era circondata dai più importanti uffici della





vita civile ed ecclesiastica; fu eretto qui anche un porticato coperto sotto il quale furono allineate le misure pubbliche garantite dallo Stato; “lo scorzo (56 kg), la mezzenga (28) e il quarto (14 kg)” usate per vendere i legumi e i cereali, in particolare il farro, che è stato per tanti secoli una delle risorse economiche del borgo. Sulla stessa piazza affaccia l’antico Palazzo dei Priori, oggi Teatro Comunale “*Carlo Innocenzi*”.

Accanto alla piazza del mercato sorge il **Complesso monumentale di San Francesco**, comprendente chiesa e convento: probabilmente venne costruito sul luogo di un antico oratorio benedettino ed è un vero gioiello dell’arte medioevale. La presenza francescana è attestata già nel 1224, anno in cui un giovane locale si era fatto frate con il nome di Angelo da Brufa; l’edificio venne realizzato accanto all’antica chiesa di Santa Maria. Arrivati di fronte all’ingresso si può apprezzare la monumentalità dell’edificio e l’imponente torre campanaria, che conserva quattro campane. La facciata fu danneggiata dal terremoto del 1703, ma rimane di grande effetto il portale esterno, in peperino, opera di scalpellini monteleonesi e di maestranze lombarde che presenta una decorazione scultorea minuziosa e di grande pregio, tanto da essere considerato il portale francescano più ricco della Valnerina. Si è letteralmente rapiti dalla miriade di sculture e simboli incisi nella pietra: gli sganci del portale sono composti da sei fasce finemente decorate, la più esterna mostra stelle esagonali a punta di diamante ed esili colonne tortili; gli stipiti poggiano su due leoni recanti cibo ai cuccioli: l’elemento però che stupisce di più e che si distacca dalla tradizionale decorazione tratta dal bestiario medioevale, è la rappresentazione in pietra del *Cantico delle Creature* di San Francesco; si alternano infatti angeli, fio-

GUELFI E Ghibellini!

Sul portale della chiesa di San Francesco, notiamo due capitelli con doppio ordine di foglie di acanto, uno mostra un leone che agguanta un cervo e porta un ramoscello in bocca con il giglio guelfo, l’altro un’aquila ghibellina. Diverse sono le interpretazioni dei due stemmi: potrebbero essere letti come simbolo visivo della lotta tra le due fazioni, oppure come una sorta di compromesso storico legato alla raggiunta pace, o ancora essere testimonianza che tutte le fazioni politiche contribuirono alla costruzione della chiesa! Un piccolo mistero scolpito nella pietra. ■





Sopra: Particolare della facciata della Chiesa di San Francesco

ri, animali, il sole e la luna. Una sfilata di 44 figure, minutamente scolpite ed omaggio alla bellezza del creato come cantava Francesco nella sua opera: un vero tripudio di figure simboliche che introducono il fedele all'interno dell'edificio. Frutto di rifacimenti settecenteschi, la chiesa al suo interno non presenta più il carattere sobrio della primitiva struttura: è divisa in due navate di diversa ampiezza, di cui quella principale coperta con soffitto ligneo a cassettoni del 1760, realizzato al posto del precedente a capriate: la decorazione è dedicata ai simboli biblici di Maria e fu eseguita a tempera da "Joseph Frigerius de Nursia". Sono ancora visibili affreschi del XIV e XVI sec., alternati ad altari sei-settecenteschi, un organo del XVI sec. con cassa e cantoria decorate nel '700. La sacrestia conserva vari reperti scultorei, suppellettili e





paramenti a testimonianza delle diverse fasi storiche del complesso conventuale. Il chiostro trecentesco era decorato da un ciclo dedicato alla vita di Francesco, purtroppo in parte perduto; proprio da qui però si può accedere ad un ambiente quasi magico, una sorta di chiesa sotterranea, nella quale figure silenziose, come addormentate nel grembo della storia, sfilano lungo le pareti, desiderose di essere ammirate, comprese; raccontano ognuna una storia: ci guardano, ci scrutano in una messa a fuoco ravvicinata. Queste le sensazioni quando si entra nella piccola chiesa di **Sant'Antonio Abate e Sant'Antonio da Padova**, una sorta di vera e propria cripta, un piccolo gioiello medioevale: si tratta di un edificio ricavato alla fine del 1300 tagliando a metà nella sua altezza l'intera costruzione, così da ricavare due chiese. Il ciclo di affreschi quattrocenteschi che decora le pareti mostra una serie di immagini, dall'accesa cromia, di tipo devozionale, oltre ai santi ai quali è dedicata la cappella, campeggia l'immagine della *Madonna del Soccorso o dei Raccomandati*, che accoglie sotto il suo manto il popolo; iconografia molto diffusa all'epoca, metafora della Madre Chiesa che protegge i suoi fedeli. In posizione ieratica appaiono vari Santi, riconoscibili per i loro attributi: Santa Caterina d'Alessandria, Sant'Agostino, San Francesco e San Ludovico da Tolosa, la scena del Battesimo del Cristo. Gli affreschi un tempo attribuiti a Jacopo da Leonessa, sono stati assegnati ad un maestro anonimo, soprannominato "Maestro di Monteleone di Spoleto", il cui stile è di sapore tardo gotico; caratterizzato da un linguaggio molto semplice con colori cangianti e ricchezza di dettagli. Lo sguardo vivo e i gesti solenni dei Santi ci catturano nel loro mondo di sacra ritualità. Il pathos

LA CRIPTA DI SAN FRANCESCO: UNA PICCOLA CAPPELLA SISTINA

Il bellissimo ciclo pittorico conservato nella "cripta" mostra la raffigurazione di alcuni Santi legati all'Ordine Francescano ma anche simboli e bande araldiche direttamente riferibili ai Giovanniti (o Ordine dei Cavalieri Ospitalieri di San Giovanni in Gerusalemme). La committenza potrebbe essere rintracciata nella potente casata monteleonese dei Tiberti (o De Tibertis), i cui membri nel corso del XIV sec. ricoprirono alte cariche civili e religiose. Di notevole interesse sono alcuni affreschi che rappresen-

.....





.....

tano mendicanti e committenti in atto di devozione, ma anche la fantasiosa rappresentazione di animali domestici, la particolare eleganza dell'abito della Santa Caterina d'Alessandria e gli scudi araldici. Un vero e proprio campionario di cultura tardogotica unita ad un gusto popolare. La datazione

.....

del Medioevo umbro appare qui mesto e silenzioso. Accanto era la cappella mortuaria del convento, alla quale sono riferite alcune immagini, con scopo didascalico, del Giudizio Universale.

Dopo aver posato gli occhi su questi splendidi affreschi, ci attende un tuffo nell'archeologia. Proprio nei locali del Convento Franciscano, nella parte che si affaccia sulla piazza è possibile scoprire la storia di uno dei simboli di Monteleone: la famosa **Biga etrusca** ritrovata proprio in queste terre nel 1902 ed oggi esposta a New York, oggetto di continui studi ed interpretazioni. Per vedere l'opera originale, bisogna quindi intraprendere un viaggio oltre oceano, ma se si vuole apprezzare la biga nel suo contesto originale ed avere un'idea della sua raffinatezza e complessità

La Biga esposta al Metropolitan Museum di New York





di simboli, basta raggiungere Monteleone ed entrare nell'**Ecomuseo della Dorsale Appenninica Umbra**, dove ne è esposta una copia a grandezza naturale, realizzata negli anni '80 dalla Scuola d'Arte di Manzù: la copia non consente certamente di ammirare i particolari artistici presenti nell'originale, ma rende con grande efficacia l'eccezionalità di questo prodotto. Era il 1902, quando sul Colle del Capitano, poco lontano dall'abitato, in un avvallamento detto Le Chiuse il proprietario dell'area, Isidoro Vannozzi, mentre livellava l'aia, rinvenne, nel tumulo funerario di un principe locale, i resti di un intero carro da parata con un ricco corredo. La biga fu poi ceduta a un antiquario di Norcia, che decise di venderla al Metropolitan Museum di New York. L'analisi stilistica suggerisce di situare il complesso funerario non oltre il 530 a.C., il carro invece risalirebbe al secondo quarto del VI sec. a.C. È un vero carro da parata con struttura lignea rivestita, sul timone

.....

degli affreschi è da porsi tra fine XIV e inizi XV sec.; al ciclo monteleonese sono state accostate alcuni affreschi di iconografia e stile simile, come quelli nella cripta di Santa Maria a Vallo di Nera e quelli nella volta della cripta della chiesa di Santa Maria de Equo nella vallata di Ruscio (frazione di Monteleone di Spoleto).

LA TOMBA

Nel 1907 l'archeologo Angelo Pasqui cercò di recuperare quel poco rimasto all'interno della tomba e scavò intorno ad essa per capire come era stata realizzata. Successivamente ne disegnò una pianta ricostruttiva corredata dal disegno della disposizione dei reperti trovati al suo interno. La fossa di sepoltura era al centro del tumulo ed aveva pianta quadrata di 3,8 metri di lunghezza per 2,8 di larghezza e 1,45 di altezza. Il proprietario del terreno che operò lo scavo rinvenendo il carro ed il corredo funebre che lo accompagnava, dichiarò che nella fossa di sepoltura erano depositi alcuni oggetti: vasellame in bronzo di diverse dimensioni, vasi in ceramica tra cui coppe di fattura attica del VI sec. a.C., spiedi e graticole in ferro ed uno scheletro.





e sulla cassa, da lamine di bronzo decorate a sbalzo ed arricchite da elementi in avorio: doveva essere un carro a tre parapetti di cui quello mediano, frontale, più alto degli altri due laterali. Lo stile è tipico dell'arte greco-italica: dalla metà del VI sec. a.C. fino agli inizi del V sec. a.C. le assidue ed intense relazioni con i centri ionici dell'Asia Minore occidentale, determinarono un profondo influsso sull'arte etrusca, che ne rielaborò i contenuti mitici secondo forme stilistiche originari. Di grande suggestione la ricchezza di simboli apotropaici, atti ad atterrire il nemico: il timone della biga fuoriesce da una testa di cinghiale, le estremità del giogo sono foggiate in teste di serpenti, lo scudo al centro mostra la testa di una Gorgone, o Medusa dalle fauci spalancate. I pannelli mostrano scene tratte dalla mitologia greca, con Achille e Teti protagonisti: riassumono l'ideale di vita del guerriero con l'iniziazione e la consegna delle armi, il combattimento glorioso e l'apoteosi finale che rende l'eroe un semidio.

Proseguendo nella visita della cittadina, ci si può perdere nei tanti vicoli medioevali in un continuo sali scendi, tra palazzi rinascimentali, purtroppo in parte abbandonati, ed edifici religiosi. Nella parte più alta del centro storico, in corrispondenza dell'originario



Chiesa di
San Nicola





castrum di Brufa, incontriamo la **chiesa di San Nicola**, dedicata al santo patrono; di origine trecentesca, ma ricostruita dopo il terremoto del 1703, mostra un bel portale settecentesco con decorazioni a punta di diamante. Anticamente dipendeva dalla Collegiata di San Gregorio Maggiore di Spoleto, al cui solo Capitolo spettava il diritto di nominare il parroco.

Della più antica fase romanica restano frammenti scultorei del portale antico raffiguranti tralci di vite intrecciati ed altri elementi architettonici, compresa una testa di San Nicola, conservati nel chiostro della chiesa di San Francesco. A questo luogo è legato il rituale del **“Farro di San Nicola”** che si svolge da tempo immemorabile il 5 dicembre di ogni anno, nella vigilia della ricorrenza del Santo, patrono del paese. Arriviamo poi al monumentale **Complesso di Santa Caterina**: il monastero fu costruito nel XIV sec., come sede di religiose “clarisse” di regola agostiniana, purtroppo abbandonato dopo la soppressione del 1866, appare, seppur in stato di abbandono, come un complesso di grande fascino. L'edificio si trova proprio a ridosso delle mura cittadine e con la sua struttura imponente sembra quasi dominare la vallata; ancora oggi i ruderi della chiesa settecentesca conservano eleganti decorazioni rococò e in uno degli ambienti monastici vi è la ruota degli esposti. Le religiose provenienti dal Monastero di Santa Caterina a Norcia, si trasferirono a Mon-



Complesso
di Santa Caterina





Interno del Complesso
di Santa Caterina

teleone ottenendo un terreno ed il consenso per stabilirvi la propria sede; erano di Regola agostiniana, probabilmente legate alla comunità di Chiara di Montefalco. Colpite dalla Legge di soppressione dei beni ecclesiastici del 1866, si spostarono a Cascia; i loro terreni furono venduti e le strutture affidate al Consorzio dei Possidenti. La chiesa presenta una pianta complessa: di forma esternamente rettangolare, con una sporgente abside quadrangolare e internamente ellittica. Sormonta le mura un grosso tamburo ovale, con quattro finestroni. La facciata è scandita da quattro paraste ed il portale recava elementi in pietra, purtroppo perduti. All'interno le belle decorazioni in stucco sono di un elegante gusto Rococò, con putti, festoni, cornici floreali e modanature. In alto le grate lignee permettevano alle religiose di partecipare alla liturgia rispettando le regole di rigida separazione dai fedeli laici. Negli ambienti inferiori è ancora visibile la ruota degli esposti, destinata all'accoglimento dei neonati (gli esposti), che venivano lasciati in anonimato alle cure delle monache.





La ruota, emblema anche del martirio di Santa Caterina, è ancora visibile su alcuni edifici adiacenti ai resti della struttura monastica. Attraverso l'apposizione di questo simbolo a rilievo su pietra, generalmente presente sulla porta d'ingresso, veniva indiscutibilmente attestata la pertinenza dell'immobile al monastero. In questo punto, lungo le mura medioevali, che proteggono ancora oggi Monteleone, rimane la porta di Santa Caterina o delle Monache. Realizzata, probabilmente, subito dopo il 1465, con una tipologia costruttiva che ripete il sistema di porta-torre, fu unita, per mezzo di un tratto di mura, al possente bastione noto come il "*Bastione delle Monache*", importante opera d'ingegneria militare realizzata tra la fine del XV sec. e gli inizi del XVI sec., a controllo del sottostante asse viario. È l'unica porta di Monteleone di Spoleto che conservi i resti originali di un'antica anta del portone ligneo, con serramenti e chiodi in ferro. Affacciandosi alle mura castellane, si può scoprire la chiesa della **Madonna della Quercia**, a pianta pentagonale. Secondo la tradizione in questo luogo nacque una quercia da un bastone piantato nel terreno dall'eremita San Gilberto.

Sull'altare è dipinta l'immagine della Madonna col Bambino tra i rami di una quercia dispensatrice di molte grazie.

Da qui lo sguardo spazia a dominare l'ampia vallata dalle morbide linee e dai colori cangianti che rende questo luogo un picco "paradiso" di natura, storia e arte.

Chiesa della
Madonna della
Quercia





Storie di Palazzi: antiche gesta scolpite nella pietra

*“Osservate con diligenza le cose dei tempi passati perché fanno lume alle future
e quello che è e sarà, è stato in altro tempo”*

F. Guicciardini

Storie di nobili famiglie e di commercianti, di blasoni araldici ed iscrizioni criptiche, di saloni magistralmente affrescati. Monteleone è anche questo. Non siamo giunti in un semplice centro medioevale di montagna, ma passeggiando tra i vicoli e le piazze possiamo percepire una storia diversa: un alone di mistero ed ermetismo si può ancora leggere nella ricchezza di iscrizioni, di simboli e decorazioni scolpite sulle facciate dei tanti palazzi cittadini. Una storia che si ripete attraverso eleganti e maestosi edifici, portali in bugnato, finestre modanate, simbolo di ricchezza e di prestigio: una vera città nella città, un'oasi di cultura, lasciata dalle ricche famiglie del '600 e del '700 (i Cesi, i De Rubeis, i Moriconi, i Piersanti, i Rainaldi...).

Proprio all'ingresso del paese, troviamo il settecentesco palazzo Rainaldi-Bernabei: ci appare con il suo armonico prospetto decorato da due portali gemelli in pietra, lavorati a bugnato liscio, i cui rilievi ripropongono sia lo stemma di Monteleone di Spoleto, sia quello della famiglia Rainaldi. Al





di sopra, separati da cornici marcapiano, si hanno due registri di finestre, simmetricamente alternate a tre balconcini con una bella ringhiera bombata in ferro battuto. Gli interni, oggi divisi in più proprietà e unità abitative, presentavano ancora agli inizi del XX sec. un ricco apparato decorativo.

Continuando a percorrere Corso Vittorio Emanuele II si trova **Palazzo Rotondi**, oggi sede comunale. La struttura, che si appoggia alle mura del Borgo nuovo, ha una sobria facciata con sedici finestre distribuite ritmicamente su due ordini e otto oculi nel registro più alto.

Il portale settecentesco, in bugnato liscio, è adornato dallo stemma della famiglia Rotondi: una colonna su tre monti sormontati da tre stelle, con alla base una testa baffuta dalla quale si dipanano delle corna che incorniciano lo scudo araldico, secondo un gusto grottesco tipico dello stile barocco. Anche il grandioso **Palazzo Sinibaldi - Congiunti**, non può passare inosservato, risale alla fine del XVI sec., e nella sua forma architettonica mostra tutta la magniloquenza dell'architettura del tempo. È disposto su quattro livelli, troviamo anche qui un bel portale in bugnato e una bella sfilata di finestre decorate da motivi araldici. Vi è scolpito infatti il simbolo di tre monti posto



Palazzo
Sinibaldi
Congiunti



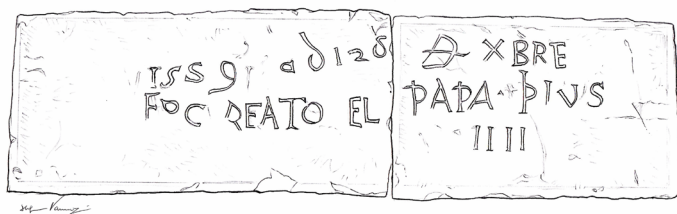


al centro di due stelle, emblema araldico della famiglia Sinibaldi.

Gli interni, divisi fra più proprietari, presentano alcuni ambienti con decorazioni a tempera e soffitti lignei decorati.

Il palazzo Congiunti è unito ad un altro caseggiato attraverso la Porta detta di San Pietro, a ricordo dell'omonima chiesa posta nelle vicinanze, ora non più esistente.

E se avete tempo, perdetevi in un affascinante sali-scendi per scoprire le storie silenziose degli altri edifici, quasi addormentati nel grembo della città e testimoni del suo antico splendore.



Incisione sulla Porta
Spoletina scoperta
nel 2013 dallo studioso
Stefano Vannozzi

“ A(nno) D(omini) 1559 A DÌ 25 (decem)BRE / FO CREATO EL PAPA PIUS / IIII “

ISCRIZIONI DI PIETRA!

La ricchezza di Monteleone la si legge proprio nei dettagli scolpiti su questi edifici, nelle decorazioni dei portali e delle finestre e nei tanti motti incisi nella pietra. Le caratteristiche semantiche di alcune iscrizioni hanno fatto pensare ad una sorta di tradizione iniziatico-esoterica, legata in modo particolare alla presenza nel borgo di una commenda Templare; curioso è anche il ripetersi di alcuni numeri simbolici: 3 sono le cinte murarie ed ognuna é provvista di 3 porte, 6 le torri e 8 i baluardi della città.

Riportiamo qui sotto alcune iscrizioni che potrete trovare, passeggiando in città, in una sorta di caccia al dettaglio!

ENTENDUM AD VIRTUTEM - Bisogna impegnarsi per raggiungere la virtù (portale palazzo Barnabò)

TEMPORA SOLO REGO, RERUM STRUCTORE IUBENTE - Con l'aiuto dell'unico fautore di tutte le cose, resisto al tempo

MODERATA DURANT - Le cose moderate durano

Lungo il corso Vittorio Emanuele da non perdere anche un che mostra la scritta: A. D. HUC. VIVIT ; accanto il caratteristico “*Bar del Borgo*“, arredato con un elegante bancone Liberty proveniente da una storica farmacia romana.





Il paesaggio e le sue tante identità

“In viaggio la cosa migliore è perdersi. Quando ci si smarrisce, i progetti lasciano il posto alle sorprese, ed è allora, ma solamente allora, che il viaggio comincia”

Nicolas Bouvier

Ripercorrendo antichi sentieri, sorvolando paesaggi montani incontreremo una natura ricca di magia, che custodisce ancora, nel suo sincretismo, culti lontani. Curiosando tra antiche vestigia, assopite in un sonno eterno, fermandosi di fronte alle chiese medioevali, con la loro austera solennità e i loro intrecci di pietra rivivremo un tempo fatto di attesa, di preghiera e di silenzio. Ci si può perdere, sì, in questi luoghi ancora oggi poco antropizzati, ed è uno smarrimento a volte ricco di fascino. Ci si può perdere sulle cime dei monti, ascoltando il mormorio di antiche presenze e i bagliori del sole tra gli alberi, ci si può perdere tra antiche ferriere seguendo il rumore dei ruscelli e gli echi dei tanti minatori che hanno lavorato qui; ci si può perdere tra i vicoli di Monteleone, ricomponendo il puzzle di microstorie racchiuse tra le sue mura. Ovunque ci si perda, si incontra qualcosa di antico, di sapiente, di meraviglioso.





I CASTELLIERI

Si tratta di piccoli insediamenti, o villaggi fortificati di epoca protostorica (età del bronzo e del ferro), sorti in genere in posizione elevata facilmente difendibile. Le fortificazioni erano in genere costituite da palizzate di legno e sono per lo più, ma non sempre, a pianta circolare. Al villaggio fortificato sono a volte associate necropoli esterne, anticamente ad inumazione. Spesso le loro ubicazioni ben difendibili sono state riutilizzate sia ai tempi degli antichi romani, sia durante il Medioevo.



Sulle orme di antichi ritrovamenti

Nel comprensorio appenninico di Monteleone di Spoleto l'uso del territorio dall'età arcaica fino all'epoca romana è segnato da una fitta rete di presenze che rivelano l'importanza di questa zona, terra di passaggio e di transumanza, fin da epoca molto antica. Oltre all'importante scoperta della famosa biga etrusca, numerosi sono i ritrovamenti legati a piccoli nuclei abitati e a santuari spesso situati in punti nodali per il controllo del territorio e la gestione dell'economia della pastorizia. Le alture principali, che offrivano le più ampie visuali sul territorio circostante, vennero individuate per la costruzione dei castellieri, mentre accanto alle sorgenti poste lungo i sentieri seguiti dalle greggi, vennero costruiti edifici di culto, spesso legati all'acqua. In tal modo furono posti sotto la protezione divina i movimenti dei pastori con il loro bestiame nella ricerca dei pascoli, nonché il controllo dei flussi commerciali, verosimilmente finalizzato all'esenzione dei dazi.

Il Santuario di Forma Cavaliere

A Forma Cavaliere, proprio in relazione ad una di queste sorgenti si sviluppò a partire dal VI secolo a. C. un santuario in stretta relazione al culto delle acque. Il sito venne individuato negli anni ottanta, quando lavori di aratura riportarono alla luce tutta una serie di reperti. Prospiciente il fosso Vorgia, il santuario era disposto su un pendio e strutturato a terrazzamenti. Il momento iniziale della frequentazione del santuario sembra risalire al VII sec. a.C.; la fase più antica è invece documentata da frammenti ceramici di impasto buccherioide nerastro e da parti di grandi olle con anse oblique che possono essere collegate alla

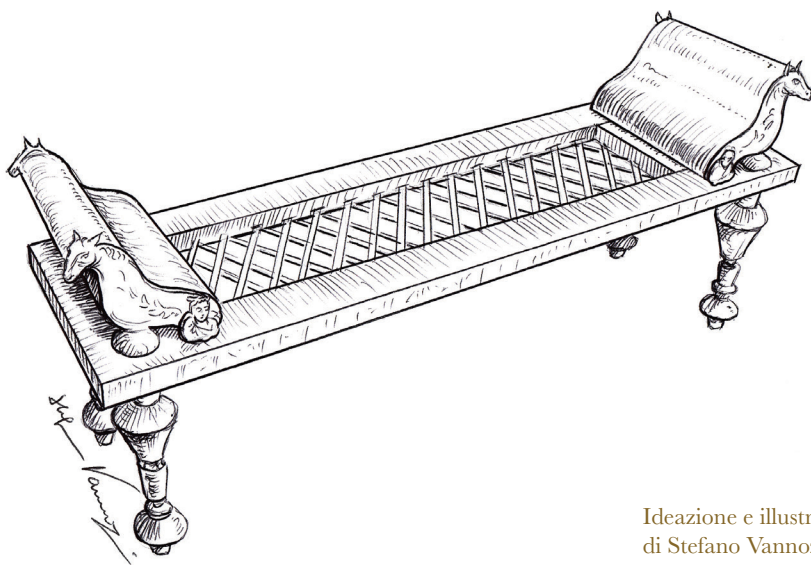




sorgente. Nel IV e II sec. a.C. troviamo invece produzioni etrusche dipinte con motivi vegetali semplificati e numerose coppe di produzione romana e laziale. Accanto a questi esemplari, è ben documentata a Forma Cavaliera, la produzione di bronzetti schematici con rappresentazione di organi, maschili e femminili, e di quadrupedi di epoca romana; curioso anche un utero votivo in terracotta che rappresenta un preciso segnale dell'avvenuta romanizzazione della Sabina e del proseguire del culto del santuario nonostante il mutato quadro di riferimento politico.

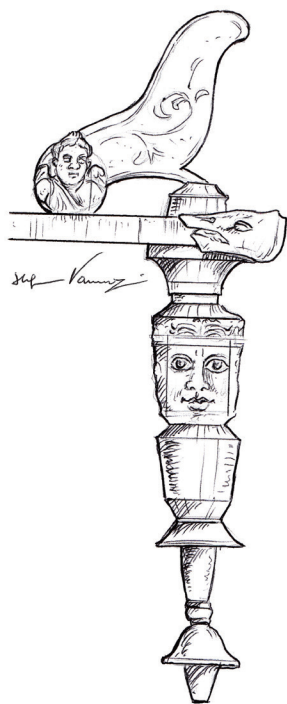
I Letti in osso di Piè d'Immagine

Un ritrovamento eccezionale e di grande raffinatezza, che ci riporta ad un mondo di rituali, di ostentazione e di alta qualità artistica è quello legato ai famosi letti funerari in osso! Nel 2009, nella zona di Ruscio, in località Piè d'Immagine, sono venuti alla luce, in un'aera occupata da una necropoli romana, una serie di reperti archeologici, di enorme valore, che creano uno spaccato cronologico molto interessante, partendo dall'età romana fino ad arrivare al basso medio-



Ideazione e illustrazioni
di Stefano Vannozzi





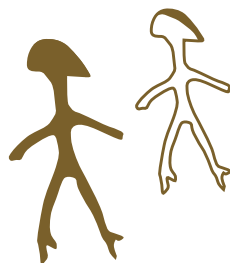
evo. Ci troviamo in un contesto molto particolare, perché l'area di ritrovamento è situata lungo una delle vie di comunicazione che collegavano Roma con Villa San Silvestro. Imponenti edifici pubblici e templi vennero costruiti in questo sito che diventò un importante centro economico e produttivo. Proprio sull'antica strada che collegava Ruscio a Trivio sono emerse tre tombe di epoca romana che presentavano al loro interno un corredo molto particolare. Anche se in parte depredato e distrutto a causa del riutilizzo che ne è stato fatto come sepoltura plurima durante i secoli. Durante l'alto medioevo infatti, all'incirca tra il VI e il VII sec. d.C. accanto alla necropoli verrà costruita una piccola chiesa con una funzione cimiteriale.

Ideazione e illustrazioni
di Stefano Vannozzi





Il ritrovamento più interessante che è stato fatto durante gli scavi consiste nei frammenti di tre letti in osso, appartenenti alle tombe e decorati con una ricca simbologia legata a divinità quali Dioniso e Apollo. I tre letti ritrovati a Piè d'immagine conservano ancora parte della decorazione originale, del primo sono emersi elementi decorativi di una gamba con una testa di grifone, una foglia di acanto ed una mano che tiene forse un tirso. Anche se lacunosa, di particolare interesse l'iconografia del secondo letto che rappresenta un ciclo figurato dedicato ad Apollo e Marzia. Il terzo letto è stato invece rinvenuto quasi integro: si conservano le due verghe in ferro e le parti figurate con il volto di Dioniso coronato di edera, nei fulcra invece troviamo degli eroti con la capigliatura raccolta in una specie di ricciolo centrale rivolto verso l'alto e gli occhi arricchiti di paste vitree.



I BRONZETTI VOTIVI DI MARTE

Tra i materiali emersi dallo scavo del santuario, provengono alcuni reperti di grande interesse: si tratta di alcuni bronzetti votivi che si riferiscono all'iconografia di Marte e che, per tipo e dimensioni, si ricollegano ad un altro famoso santuario, situato in una zona di valico, quello di Ancarano, vicino Norcia. Divinità tipicamente italica, Marte racchiude in sé le caratteristiche di diverse deità armate locali, fuse poi in una figura unica assimilata al corredo mitologico tipico dell'Ares greco. Marte era venerato come protettore di tutte le attività guerresche e insieme ad Ercole, testimonia molto chiaramente l'ideologia guerriera romana. Il suo culto era particolarmente diffuso in Umbria, dove era conosciuto con l'appellativo di *Grabovius* o *Gradivus*, epiteto, questo, che si ricollega all'originario carattere agricolo del dio. È proprio questa l'iconografia dei bronzetti che sono stati ritrovati in questi scavi, con il Dio rappresentato in "assalto" e "in riposo", derivanti dal modello greco dello Zeus folgoratore. Nei bronzetti più antichi (di età arcaica o tardoarcaica) il dio è ritratto in atteggiamento offensivo, nell'atto di scagliare la lancia, mentre in quelli più recenti, probabilmente influenzati dal lavoro delle botteghe ellenistiche, il senso del movimento è quasi scomparso: il corpo è in atteggiamento di riposo, con il braccio destro alzato a reggere la lancia, mentre il sinistro è abbassato sullo scudo posato a terra.





I LETTI FUNERARI

Il letto funerario ha una tradizione molto antica, deriva probabilmente dalla tipologia di letto utilizzato nella vita privata e nelle feste religiose e la sua origine ha probabili riferimenti ideologici con l'assimilazione dell'idea del sonno con la morte. La loro diffusione in epoca romana si attesta intorno al II sec. a.C. Sotto il profilo tipologico l'intelaiatura era per lo più costituita in legno sostenuta da verghe di ferro arricchita da avorio, bronzo, oro, alabastro, o in molti casi osso. Probabilmente l'osso, oltre a prestarsi a una facile scalfitura che permetteva capolavori di incisioni e sculture, aveva una chiara allusione allo scheletro e quindi alla morte. L'elemento figurato, attestato solo in ambito funerario, diventò una costante sia dei fulcra, cioè le testate dei letti, sia delle zampe e si riferisce a temi mitologici: spesso si trova rappresentato Dioniso con il corteo bacchico, tale da assumere complessi messaggi escatologici legati alla figura del defunto e al suo rango. Le testate dei letti erano decorate spesso con teste animali ed episodi legati all'oltretomba. ■



Ideazione e illustrazioni
di Stefano Vannozzi





La Via del Ferro

“Possa il vostro cammino essere tortuoso, ventoso, solitario, pericoloso e portarvi al panorama più spettacolare. Possano le vostre montagne elevarsi fino alle nuvole e superarle”

E. Abbey

Nel cuore di queste montagne, ci sono tanti tesori...anche inaspettati! Il nostro cammino prosegue sulle orme della cosiddetta *Via del Ferro*, che ancora oggi si può ripercorrere e far rivivere attraverso i documenti, le cronache e i racconti. La presenza di giacimenti di ferro in questo territorio, ha creato un legame diretto tra Monteleone e Roma: qualcosa di speciale infatti lega la Basilica di San Pietro a queste terre lontane. Pochi sanno che proprio da queste montagne fu cavato il ferro per realizzare le eleganti cancellate in ferro battuto della Basilica di San Pietro. È sì, perché una delle tante microstorie che questo splendido territorio custodisce è proprio quella delle miniere di ferro, che divennero inevitabilmente una grande risorsa di Monteleone. Sappiamo che l’Umbria, tra il Seicento e la prima metà dell’Ottocento, è stata interessata da un’intensa attività estrattiva di ferro ampiamente documentata fin dal periodo dello Stato Pontificio in diverse località del territorio umbro (Monte Cucco, Monte Fringuello – Gualdo Tadino, Gavelli, Stifo-





Le miniere di ferro

ne – Narni, Monteleone di Spoleto). Le miniere più grandi erano, come riportano alcuni storici, proprio quelle di Monteleone di Spoleto. Papa Urbano VIII (all'epoca Maffeo Barberini, Vescovo di Spoleto) viene citato come fautore del loro ritrovamento e della loro riapertura nel 1634. Maffeo Barberini, come raccontano in maniera dettagliata e divertente alcune fonti, era stato in visita nella zona di Monteleone il 23 agosto 1611, e una volta eletto Papa nel 1623 non si dimenticò di questa terra, decise infatti di far aprire la strada carrozzabile da Norcia a Cascia fino a Monteleone, la fece poi proseguire per Monte San Vito e Ceselli per facilitare il commercio tra i poveri





comuni montani, anche in via della riapertura, appunto, delle miniere di ferro. A questo proposito inviò degli specialisti in mineralogia e due agrimensori per redigere le piante topografiche del territorio ed avviò la realizzazione di forni, tanto che a Strettura, sul diverticolo della Flaminia, fu innalzato uno stemma in onore del Papa con le api barberiniane. Uno sfruttamento antecedente (epoca pre-romana e Medioevo) è del tutto plausibile visti i numerosi resti di insediamenti che si trovano nel territorio di Monteleone. L'area estrattiva di proprietà dello Stato Pontificio venne valorizzata grazie all'interessamento del Cardinale Fausto Poli, nativo del vicino castello di Usigni che incentivò l'attività estrattiva, in modo da avere per circa 100 anni un ruolo rilevante nell'economia di questo territorio. La presenza di questo minerale convinse Papa Urbano VIII a realizzare quelle che erano, in quell'epoca, le uniche ferriere dello Stato Pontificio. Nel 1629 si ha notizia certa di un'attività ben sviluppata dove "si attende a lavorare il ferro della nuova miniera che fu trovata nella Montagna di Cascia, et sendo più leggero di quello delle altre miniere riesce particolarmente buono per far corsaletti, morioni et archibugi". La gestione camerale della miniera produsse ingenti entrate allo Stato perché evitava la costosa importazione del ferro dall'estero. L'opera sorgeva alla base dell'abitato di Monteleone, vicino al fiume Corno, le cui acque incanalate erano necessarie per la fusione e la ventilazione del ferro. La realizzazione di queste ferriere ha avuto un ruolo di primaria importanza per l'economia locale e per questo furono realizzate anche nuove strade per il trasporto del materiale finito: una prima strada in direzione Scheggino attraverso Loc. Campofoglio e

IL VIAGGIO DI PAPA URBANO VIII BARBERINI

Nell'archivio di Spoleto sono conservati due grossi tomi redatti da segretari e convisitatori circa il viaggio del vescovo di Spoleto, Maffeo Barberini, nella vasta ed impervia diocesi di Spoleto: "... il 22 agosto, dopo un breve pisolino pomeridiano, con i suoi familiari del suo seguito prese la via pontanina e a cavallo raggiunse Forca di Cerro.... il sole volgeva ormai proiettando ombre nella verde valle del Nera, ed incendiando di rosso i ruderi e le torri dei castelli, i pagliai ancor freschi di profumo, le radure di stoppie, le case di Vallo e di Gavelli, le cime dei monti Civitella e Coscerno. Il 23 agosto, martedì, la carovana accompagnata da molti schegginesi risalì

.....





.....

l'erta di Santa Felicità, raggiunse Caso, Gavelli e per la Forca di San Martino raggiunse Monteleone, dove il futuro Papa fu accolto dal priore, dai magistrati e da tutto il popolo. Il cardinale alloggiò in casa di Don Selio e si intrattenne nel castello tutto il giorno seguente, poi proseguì per visitare le altre popolazioni del leonessano fino a raggiungere Leonessa.”



una seconda verso la Flaminia. Questo impianto fu attivo a più riprese fino alla fine del XVIII sec. quando due forti terremoti nel primo trentennio del settecento e una piena disastrosa del Corno mise fuori uso gli impianti. Tuttavia l'attività di lavorazione del ferro non si allontanò di molto: dopo Monteleone, infatti, si sviluppò dapprima una piccola ferriera a Scheggino, poi un polo di lavorazione siderurgica a Narni e successivamente a Terni. Quest'ultimo, diventò a fine '800 uno dei complessi siderurgici più importanti d'Italia, grazie anche all'appoggio di Benedetto Brin, uno dei più noti ingegneri italiani vissuto alla fine dell'800. La nascita a Terni di uno dei poli siderurgici più conosciuti d'Italia è dovuta proprio alla storia mineraria dell'area di Monteleone, che sarà utile al polo ternano fino agli anni '50 del secolo scorso, grazie anche alla scoperta da parte di Pietro Fontana di un bancone di lignite nei pressi del torrente Vorgia, affluente del Corno. Nelle aree di Gavelli, Monte Cornuvolo, Rescia, Ocre e Colle Policiano l'estrazione del minerale avveniva a cielo aperto. Tra le miniere più interessanti si ricorda quella situata in Loc. Terargo sul fianco sud-orientale di Monte Birbone che si può raggiungere con una bellissima escursione a piedi. Questa miniera è stata interessata anche da attività estrattive ipogee ed è sviluppata in una serie di cunicoli all'interno di un calcare molto fratturato per motivi tettonici; il minerale, sempre costituito da ossidi - idrossidi di ferro con ossidi di manganese, veniva estratto e trasportato agli impianti dopo una prima separazione *in situ*.





LE CANCELLATE DI SAN PIETRO A ROMA

Tutti gli ingressi della basilica di San Pietro sono muniti di eleganti cancelli in ferro battuto di vari periodi: quelli di Urbano VIII si trovano ai lati del cancello centrale di Paolo V, misurano 5,80 mt di altezza e 3,47 mt di larghezza. Nel fregio superiore fissato nei due piedritti dell'arco in travertino, figura lo stemma in piombo di Urbano VIII, composto dallo scudo con le tre api Barberiniane e sormontato dalla tiara con le chiavi decussate, il resto è arricchito da motivi floreali in bronzo. Di manifattura umbra sono anche i cancelli che chiudevano il Pantheon, tolti nel 1882 e trasportati all'Abbazia di Casamari. Su questi manufatti si trova un'incisione con la scritta: "ex fundinis Montis Leonis", testimonianza certa della provenienza del materiale lavorato.





IL CARDINALE FAUSTO POLI E SCIPIONE BREISLAK

Uno dei protagonisti della storia di queste terre è il cardinale **Fausto Poli**, il quale, fin dalla sua nomina a sacerdote, ebbe una brillante carriera che nel 1608 lo portò ad entrare nella segreteria del vescovo di Spoleto, il cardinale Maffeo Barberini. Il Poli rimase sempre a fianco del porporato che nel 1623 fu eletto papa col nome di Urbano VIII. A coronamento della sua brillante carriera il Pontefice, il 13 luglio del 1643, nel suo ultimo concistoro, nominò il prelado, nativo del piccolo castello di Usigni in Valnerina, cardinale e vescovo di Orvieto; il cardinale Poli volle beneficiare la sua terra natale con importanti opere edilizie. Per primo intervenne al restauro e all'ampliamento del palazzo di famiglia nel borgo di Usigni, dove fece erigere due gioielli dell'arte barocca, unici in tutta la Valnerina: l'artistica cisterna in pietra recante il suo stemma e la monumentale chiesa dedicata a San Salvatore. Un altro personaggio chiave, legato in questo caso alle Miniere di ferro è **Scipione Breislak**, uno dei pionieri della geologia italiana. Un importante documento storico-scientifico, redatto proprio da lui, consente di approfondire, anche sotto l'aspetto quantitativo, le attività estrattive dell'area di Monteleone di Spoleto nel XVIII sec. Essendo un esattore della Curia Pontificia, il padre di Breislak aveva la necessità di viaggiare per la campagna romana; in alcuni di questi viaggi era accompagnato dal giovane Scipione che, sappiamo, rimase colpito dai materiali emessi da vulcani pleistocenici, proprio nei dintorni di Roma. Il documento redatto da Scipione nel 1798 è molto importante perché rappresenta una testimonianza del livello scientifico raggiunto alla fine del XVIII sec. In questa relazione sono descritti i metodi di estrazione e di lavorazione del minerale, ma soprattutto è trattato anche l'impatto sull'ambiente circostante dovuto all'attività mineraria. ■





Ruscio, Trivio, Butino, Rescia e le loro storie!

“Abbandona le grandi strade, prendi i sentieri.”

Pitagora

Immaginiamo una valle impervia attraversata da un fiume, fitti boschi che ricoprono i monti circostanti, e arroccati sulle alture o lungo antichi tracciati viari, tanti piccoli castelli, protetti dalle loro mura, come sentinelle di un mondo, quello medioevale, fatto di pericoli e di insidie. Piccoli microcosmi, un tempo pulsanti di vita, oggi addormentati in un sonno malinconico, rimangono a vegliare i boschi, la valle, e raccontano con le loro pietre dense di storia, un passato fatto di tradizioni e di piccole cose.

Ruscio sorge ai piedi di Monteleone, nella piana attraversata dal torrente Vorga, che proprio qui affluisce nel fiume Corno, ai piedi del borgo di Monteleone di Spoleto.

Il toponimo deriva forse dal latino *Russeus*, ovvero *Rubeus*, riferito al colore del terreno, oppure dai gentilizi latini *Roscus* o *Rustius*, secondo altre ipotesi potrebbe derivare da ruscello; la denominazione è tarda, per lungo tempo fu indicato nei documenti come Villa Maggiore. La storia di Ruscio è strettamente collegata a quella di Monteleone e il suo ruolo fu fondamentale in quanto sede della Dogana Pontificia che controllava il confine tra lo Stato





La colonna confinaria
n. 499

Pontificio e il Regno delle Due Sicilie; qui infatti si riscuotevano i dazi delle merci che transitavano nella zona.

La colonna confinaria n 499 di Ruscio

L'importante posizione di confine di Ruscio è stata testimoniata dal ritrovamento di una colonna confinaria: il manufatto lapideo è parte di un consistente gruppo di 686 termini posti nel biennio 1846-1847 lungo tutta la fascia di confine fra lo Stato Pontificio e il Regno delle Due Sicilie, con partenza della numerazione progressiva dal Tirreno all'Adriatico. I termini furono posti in modo che la data di apposizione con le Chiavi di San Pietro guardasse in direzione del territorio dello Stato Pontificio mentre il numero progressivo con il Giglio in direzione del territorio del Regno Borbonico. La colonna, in calcare bianco locale è opera di maestranze napoletane. È interessante notare che tutte le effigi e le iscrizioni, a esclusione della numerazione, sono state deliberatamente cancellate a causa della "Damnatio Memoriae", se-

EVASIONE FISCALE ANTE LITTERAM

Una curiosità che sottolinea il ruolo fondamentale di frontiera svolto dal borgo di Monteleone riguarda i contrabbandieri che per evitare appunto la dogana di Ruscio, seguivano un'altra strada ancora oggi percorribile. Proprio qui si trovava infatti la gabella comunale rivolta ai commercianti che si recavano nel Regno con le loro mercanzie: una tabella stabiliva il dazio di ogni soma di merce. Le quattro fiere solenni che si tenevano nel comune, (quella di Santa Croce il 3 maggio, quella di San Felice, quella di Sant'Erasmo al Trivio il 2 giugno e quella di Santa Maria del Piano, l'8 settembre), godevano di franchigia e di immunità nella Terra di Monteleone. ■





condo una prassi consolidata.

Pur se si tratta di un piccolo centro, passando per Ruscio ci si può fermare a visitare tre chiese, ricche di storie curiose e di testimonianze artistiche! La **chiesa di Santa Maria de Equo**, conosciuta oggi come Santa Maria del Piano, è sicuramente l'edificio più importante di Ruscio. Sorge nella piana, poco fuori dal paese, dove vi era un antico centro culturale pagano, posto a controllo di un importante tracciato viario. La sua fondazione viene generalmente fatta risalire al periodo longobardo e la sua istituzione è legata alla costituzione di un priorato benedettino, dipendente dalla potente abbazia di San Pietro in Valle a Ferentillo; la chiesa era identificata con il titolo di pieve e quindi di "chiesa battesimale", dotata di privilegi e dipendenze. Avvolta da un alone di mistero, la chiesa era spesso soggetta *"alle notturne escavationi che ve si fanno da chi ricerca Tesori, e Repostini; rapportandosi per antica traditione, che ivi come luogo esposto al Cannone di Monte Leone, si nascondessero le cose più pretiose"*



Chiesa di
Madonna Addolorata





SOSTE ILLUSTRI!

A Ruscio sostarono due personaggi famosi! Il 28 marzo del 1831, l'arcivescovo di Spoleto, Mastai Ferretti, futuro papa Pio IX, passò proprio qui; si era rifugiato a Leonessa, nella sua diocesi, ma appartenente politicamente al regno Borbonico, intimorito dai primi moti risorgimentali nello Stato Pontificio, “sollecitò tosto la partenza per Monteleone, e con un seguito di circa 15 persone fra laici e sacerdoti, mosse verso il villaggio di Ruscio di Monteleone. E siccome la notizia del ripristinato Governo Pontificio erasi colà già sparsa ne avvenne che sebbene fosse notte, molti popolani di Ruscio e vari soldati della Finanza che erano in quella stazione di dogana, furono pronti a scortare con lumi
.....

di quei luoghi, che secondo le vicende dei tempi erano soggetti all'incursioni, ed alle rapine". Intorno alla chiesa doveva esserci un porticato utilizzato, fino al XIII sec., dalla comunità della valle per tenere l'assemblea dei cittadini e in seguito per il mercato coperto e la fiera dell'8 settembre, che rappresentava, in una sorta di continuità storica, le feste che si celebravano qui intorno al precedente tempio pagano, dedicato forse alla “*Magna Mater Cybele*”. L'ambiente di grande semplicità, ricorda le pievi campestri e mostra lungo le pareti una serie di affreschi votivi di ingenua fattura, risalenti al XVI sec. opera di un modesto seguace dello Spagna.

La cripta di Santa Maria di Equo: luogo di sincretismi

All'interno della chiesa di Santa Maria de Equo, dietro l'altare settecentesco, ad una quota più bassa della navata, si trova un ambiente rettangolare coperto da volta a botte: si tratta probabilmente della trasformazione quattrocentesca dell'antica cripta romanica. Esternamente, sul retro ci colpiscono subito due blocchi di pietra lavorati con una particolare simbologia: uno presenta un “cerchio a ruota”, ovvero un cerchio con croce inscritta, solitamente identificato come simbolo del Sole o dell'Infinito; l'altro un rilievo cordonato che forma due triangoli contrapposti per il vertice, probabile rappresentazione del cielo e della terra. Entrambi i rilievi descritti sono stati identificati come figurazioni solari meandroidi (modulari e ripetitive) e rappresentano una rarità per l'epoca romana, attestando una continuità di riti ctonici risalenti all'età del ferro. Interessante anche la decorazione pittorica della volta con un fregio che borda





stelle e cerchi rossi e verdi, imitante quello nella cripta del complesso francescano di Monteleone. Troviamo anche un esempio di parete palinsesto; al di sotto dello strato cinquecentesco degli affreschi troviamo la figura di un cavaliere con nimbo e spada, identificato da un'iscrizione come "San Libertus" e datato 1370. Potrebbe esservi dunque un legame di committenza con il Liberto (o Gilberto) eremita, membro della famiglia Tiberti e Terziario francescano, che in Santa Maria de Equo visse e fu sepolto intorno al 1400. Morto in odore di santità, alla sua persona è legato il racconto di numerosi prodigi. Tra gli edifici religiosi di Ruscio troviamo altre due chiese degne di nota: **Sant'Antonio da Padova** e la chiesa della **Madonna Addolorata**: la prima mostra all'esterno una semplice struttura a capanna con lo stemma francescano, all'interno custodisce un dossale d'altare in stucco del XVIII sec. con una curiosa iscrizione

.....

Mons. Mastai a Monteleone e che il popolo di questo paese tutto si commosse all'arrivo..." Il 29 gennaio del 1849, invece sostò a Ruscio Giuseppe Garibaldi, nel corso della spedizione che tentava la disperata difesa della Seconda Repubblica Romana; riposò per qualche ora nella casa del curato presso la chiesa della Madonna Addolorata: una lapide commemorativa ricorda l'evento.



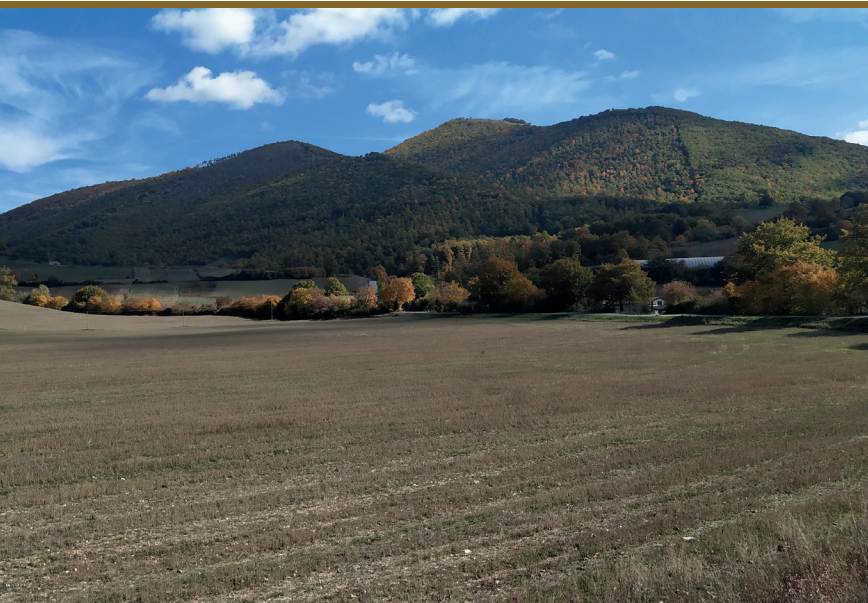
Chiesa di
Santa Maria
de Equo





dipinta che recita in latino: “Chiedono e ricevono”, espressione tratta da una preghiera popolare dedicata ad Antonio di Padova, protettore di chi cerca oggetti smarriti, che per tradizione va recitata per tredici volte consecutive. La chiesa della Madonna Addolorata, invece, eretta verso la metà del XVIII sec. è ricordata per un importante istituzione: l’Opera Pia Santissima Addolorata che aveva come scopo quello di celebrare una messa quotidiana, mantenere agli studi un alunno povero del Comune e provvedere alla dote di povere ragazze “zitelle”. Per adempiere a tali scopi ricavava rendite dal grano dei fondi rustici, da vari censi e dal fitto dei canneti circostanti. Interessante all’interno la tela di scuola romana del 1700 con la “Madonna Addolorata con le anime del Purgatorio”; nubi e angeli circondano la Vergine, col petto trafitto da una spada e un’espressione estatica, indicata dall’angelo sottostante che, con l’altra mano, afferra le mani giunte in preghiera di un’anima purgante.

In basso a destra è uno stemma di forma ovoidale con un albero di pere, attestante la committenza Peroni.



Panoramica
di Ruscio





La miniera di lignite e il campo di prigionia di Ruscio

Proprio a Ruscio si trova uno dei bacini minerari importanti del territorio di Monteleone. Questa zona, infatti, era interessata in epoca protostorica da un bacino, che, oltre alle argille, alle sabbie e ghiaie accoglieva depositi di resti vegetali che, con il passare del tempo e con la pressione dovuta ai materiali che si depositavano sopra formava la lignite. Il materiale estratto da questa miniera di lignite era molto utile e veniva trasportato a Terni tramite una teleferica e più tardi con autocarri fino a Ferentillo dove veniva caricato su rotaia e trasportato al polo siderurgico. Il sistema durò per molto tempo e fece parte di una rete estrattiva presente in Umbria che negli anni di massima attività, il periodo tra i due conflitti mondiali, raggiunse il 30% dell'intera produzione italiana di



Panorama complessivo del campo di prigionia di Ruscio (fine anni '40)

Archivio Privato Nerio Rogo



Ponte delle ferriere
Ruscio





lignite. Anche l'industria del laterizio, allora in particolare espansione, utilizzava lignite, tanto che degli anni 1939-1945 funzionavano nella regione ben ventotto miniere di lignite. Pochi sanno che proprio qui a Ruscio, presso la miniera di lignite per un breve periodo si alternarono dapprima un campo di lavoro per prigionieri di guerra militari, il campo n. 117, e successivamente, fino all'8 settembre 1943, un campo per internati civili, in gran parte cittadini del Regno di Jugoslavia.

Poco distante da Ruscio, troviamo **Trivio**, luogo di un antico *vicus* romano, (un piccolo villaggio agricolo) situato in una zona di passaggio e di snodo molto importante; qui s'intersecavano diversi tracciati viari già in uso in epoca protostorica, romana e ancora nel Medioevo. Tra le tante stratificazioni storiche che questo territorio offre, ancora oggi, degna di nota è la chiesa di **Sant'Erasmo**, situata in un ambiente incontaminato, e costruita probabilmente dove sorgeva un'area cultuale dedicata, forse, alla dea **Cupra-Cybele**, come dimostrano sia i tanti toponimi sia i reperti ritrovati in prossimità della chiesa.



Panoramica
di Trivio





Chiesa di
Sant'Erasmus
Trivio



Tutta la zona, da vocazione rustica, è diventata in epoca feudale, luogo di fortificazioni con la rocca del Monte Palvario più volte segnalata e citata in antichi documenti nel territorio dei Tiberti, di cui non rimane però più traccia.

Dal Medioevo in poi Trivio segue le sorti del castello di Brufa, diventato poi Monteleone di Spoleto.

Trivio è ricordato per aver dato i natali a Luigi Salvatori, detto “Poeta pastore”, che quasi analfabeta compose una poesia in ottava rima in difesa della capra che mandò a Mussolini. La Valnerina era piena di poeti pastori analfabeti che però conoscevano a memoria testi cavallereschi famosi, come la Gerusalemme liberata o l’Orlando furioso, poichè nelle loro lunghe giornate di solitudine portavano nella bisaccia libri da leggere. Lo stesso Alessandro Dumas racconta che quando Garibaldi giunse a Cascia nel gennaio 1849 gli fu presentato un giovane pastore analfabeta che aveva composto un poema sulla vita pastorale e il romanziere francese rimase ammirato e meravigliato. Tanti erano i pastori poeti che improvvisando versi creati al momento allietavano feste paesane o cene cantando “a batocco” (rispondendosi in rima l’un l’altro), magari ispirati da una abbondante cena condita con buoni bicchieri di vino.





Panoramica di Butino

Spostandoci invece alle pendici del Monte Birbone, incontriamo, il piccolo centro di Butino, sorto intorno alla piccola chiesa di **Santa Maria degli Angeli**.

Il toponimo fa riferimento alla particolare ricchezza di acqua, sinonimo di *“bottino”*, *“piccola botte”*, luogo di accumulo d’acqua o cisterna: una delle attrazioni infatti della zona è proprio un’alta struttura in muratura, opera d’ingegneria idraulica del XVII sec. e gli inizi del XIX sec., pertinente al più antico acquedotto monteleonese (XVI sec.)

Quest’ultimo, che prendeva acqua dalla località di Pozzolano, nei pressi dello scomparso abitato medioevale, è ricordato nei più antichi statuti monteleonesi, redatti fra il 1587 e il 1590.

Proprio nei pressi di Butino, si trovano le note miniere di ferro di Terrargo, attive nel XVIII sec.

Poco rimane del nucleo origi-





nario dell'abitato.

Interessante è la storia della piccola chiesa della Madonna degli Angeli, nei pressi del paese, che ci riporta al mondo francescano e alla famosa tradizione del *Perdono di Assisi*.

La chiesa rurale di **Santa Maria degli Angeli**, infatti, è una modesta cappella di campagna, che risale al XVI sec.; mostra un tetto a doppia falda e un piccolo campanile a vela.

La chiesa, probabilmente, dipendeva dai francescani conventuali di Monteleone di Spoleto che decisero di dedicarla alla Madonna degli Angeli per ricordare la Porziuncola di Assisi, dove era avvenuto l'episodio del Perdono. La festa si celebra infatti la prima domenica di agosto, in diretto riferimento alla "*Perdonanza*" che cade proprio il 2 agosto.

Chiesa della
Madonna degli Angeli

Foto di Flavia Moretti





Chiesa dei SS. Anna e Gioachino

Ed eccoci giunti all'ultimo tappa: arriviamo a **Rescia**, piccola frazione situata quasi a 1000 metri, lungo il costone meridionale del monte Cornuolo; è immersa in un territorio incontaminato e ricco di boschi, prevalentemente composti da essenze arboree di cerro, roverella e faggio. Si trova dislocata su un antico tracciato viario, che raggiungeva la parte meridionale dell'altopiano di Chiavano, ed è caratterizzata da un tessuto di edilizia rurale piuttosto compatto, con caseggiati in pietra posti a schiera su tre livelli e due vie interne principali, ai cui margini sono sorti alcuni edifici più recenti. Il luogo è posto in un territorio prevalentemente montano, con piccoli pascoli e una discreta produzione casearia e di ottimo legname.

Nel XVIII sec. è stata una delle località di estrazione del minerale ferroso; il toponimo Rescia condivide la medesima origine fonetica del termine





Ruscio derivato dal latino *Russeus*, ovvero *Rubeus* (rosso).

In posizione dominante è la piccola chiesa dei **SS. Gioacchino ed Anna**, nella cui piazzetta è custodita una colonnetta di confine fra il Regno di Napoli e lo Stato Pontificio, recante la numerazione «495».

A Rescia si conserva ancora oggi memoria di un evento miracoloso (legato ad una sorgente che scaturì improvvisamente per intercessione del Beato Gilberto, Liberto o Liberato) nella fonte chiamata Salimberto, che probabilmente ricorda nel nome proprio il sant'uomo nell'ancora presente "Fonte Salimberto", che non è altro che una corruzione e storpiatura del nome del sant'uomo.

A ricordo dell'evento esistono diverse narrazioni spesso divergenti fra loro. Un testo poco noto, è quello presente nel manoscritto redatto fra il 1670 e il 1680 da Padre Agostino Mattielli da Stroncone che narra: *"Il Beato Gilberto, nella Villa di Rescia piantando il suo bastone, diventa subito albero grosso com'una cerqua, a piè di cui scaturisce una fonte d'acqua limpidissima che durerà sempre salutare all'infermi, e si dirà la fonte di San Liberato."*



Colonnetta di confine
fra il Regno di Napoli
e lo Stato Pontificio

Campanile della chiesa dei
SS. Gioacchino ed Anna

Foto di Flavia Moretti





Il Farro di Monteleone e le sue curiosità

“Una vera tradizione non è la testimonianza di un passato concluso, ma una forza viva che anima e informa di sé il presente.”

I. Stravinskij

Monteleone però non è solo natura, archeologia, arte e...ferro! Non si può passare di qui senza aver curiosato nelle sue tradizioni ed aver assaggiato, in una delle tante ricette locali, il suo farro! Preparatevi quindi a scoprire la storia, le caratteristiche e le curiosità di questa vera eccellenza. In quasi tutta la Valnerina, infatti, la maggior parte della popolazione viveva di agricoltura e pastorizia: in particolare la produzione del farro, che ha reso famoso Monteleone, è documentata già da tempi antichi, basti pensare che i cariossidi del farro sono stati rinvenuti anche nella tomba della Biga: forse era usato come simbolo in importanti cerimonie. È una pianta rustica che cresce bene in montagna, anche sui terreni non particolarmente fertili, e che si adatta benissimo al clima rigido, a differenza di altre specie. Oggi è diventato davvero uno dei simboli del borgo: che il paese e il farro siano molto legati lo dice il fatto che i suoi abitanti sono soprannominati



dai vicini “mangiafarre” o “farrari de San Nicola”. Per la sua specificità, unicità e qualità ha ottenuto nel 2007 il marchio D.O.P. Numerosi anche i rituali legati al mondo agricolo pastorale e ai riti ancestrali; tra questi si ricorda il cosiddetto *Focone della Venuta*: la sera del 9 dicembre in molti paesi della Valnerina si accendono grandi fuochi per salutare il passaggio della Madonna di Loreto. Il fuoco, simbolo cristiano della luce che sconfigge le tenebre, richiama la vittoria della prossima primavera sull'inverno! Il farro di Monteleone, che si semina in primavera e si raccoglie in agosto è il “*Triticum durum dicoccum*”, che non produce farina bianca ma color tabacco dato che il seme ha un aspetto vitreo; per il consumo alimentare è necessaria un'operazione denominata perlatura, che consente di eliminare gli involucri esterni. Un tempo, si “*sfarrava*” la granella frantumandola con macine di pietra azionate a mano. Anche la pulitura avveniva faticosamente a mano, lanciando in aria il farro spezzato affinché il vento lo liberasse dalla pula. Ricchissima è la documentazione circa questo cereale conservata nell'Archivio Comunale di Monteleone di Spoleto. Nella *rub. III del Libro IV* dello Statuto Comunale - codificazione scritta di antiche consuetudini del Castello che assumono valore di norme da rispettare - vengono prescritte le ammende da pagare per gli animali che arrecano danno alle colture, comminate in *libre dieci di dinari* per il farro.

Una strana ricetta: Gli strascinati

Curiosa invece, nel mese di agosto, la *Sagra degli strascinati*, che risale ad un episodio avvenuto nel 1494. Era 1494, quando i Capitani Paolo e Camillo Vitelli, al comando di numerosi fanti e cavalieri, invasero la



LA TRADIZIONE DI SAN NICOLA

Si racconta che San Nicola, vescovo di Bari si fosse trovato a passare a Monteleone e qui avesse trovato la popolazione sopraffatta dalla povertà e i bambini affamati. Il santo compì un miracolo sfamando tutti con il farro che aveva portato con sé. Ogni 5 dicembre, infatti, secondo la tradizione

.....





ne, alla vigilia della ricorrenza di San Nicola, patrono della cittadina, il parroco predispone gli ingredienti e con l'aiuto di alcune donne del paese prepara e cuoce su di un grande caldaio una minestra di farro con sugo di magro abbondantemente spolverato di formaggio. A mezzogiorno dopo averlo benedetto inizia a distribuirlo a tutta la comunità che giunge con il proprio pentolame da casa.

terra di Monteleone, per dare aiuto al Re di Francia, Carlo VIII, diretto alla conquista del regno di Napoli. Un giorno i due fratelli si trovarono, stanchi ed affamati, alla porta del castello di Vetranola e chiesero cibo e ristoro. Decisero però, non fidandosi degli abitanti, di prendere prigionieri tutti gli uomini del castello e chiesero quindi alle donne di preparare la mensa e servirli. L'odio ed il rancore per l'oltraggio patito indussero le donne del castello a preparare per gli invasori un misero piatto di "penchi" conditi assai male, giustificandosi dicendo che, per i tempi calamitosi, non avevano altro di meglio da offrire. Tale comportamento, ritenuto sfacciato, fece risentire i Vitelli i quali ordinarono che tutti i prigionieri, mani e piedi legati, venissero attaccati ai cavalli per essere "trascinati" fino a morte intorno al castello. A nulla valsero le preghiere ed i pianti delle donne; fortunata fu la geniale proposta di una bella fanciulla, la quale si offrì di mutare i dispregiati "penchi" in una sostanziosa vivanda mai prima gustata, a patto però, che non si procedesse nella minacciata rappresaglia. Si trasformarono così quei "penchi" in un ottimo piatto, con guanciale magro, salsicce fresche, uova e pecorino, abilmente manipolati e rimescolati, cosicché i Vitelli e la loro scorta li gustarono, e placati ripresero la via di Napoli, senza fare danno ad alcuno. Da allora nella terra di Monteleone tale pietanza viene chiamata gli "strascinati" !!





Eventi e manifestazioni

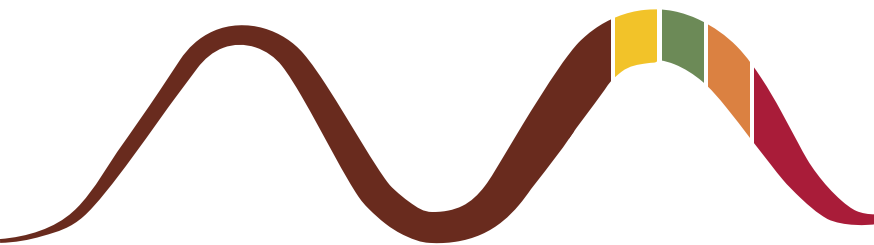


S. Antonio Abate	17 gennaio
Festa degli Alberi	21 marzo
Processione del Venerdì Santo – Pasqua	
Sant’Isidoro	15 aprile
Festa della Santa Croce	3 maggio
Corpus Domini processione religiosa sulle infiorate di petali colorati lungo le vie del borgo	me­se di giugno - domeni- ca della seconda settime- na dopo la Pentecoste
San Biagio benedizione di collane di ciambelline dolci al collo dei bambini	3 febbraio
Fiera di San Felice Mostra mercato del bestiame e dei prodotti della montagna	3° fine settimana di luglio
Estate ad Alta Quota	dal 1° agosto al 12 settembre



Eventi e manifestazioni

Sagra della Pecora	1° fine settimana di agosto
“Lo magnare delli viandanti” pe’ lo conforto delle panze vote et delli secchi gargarozzi Cena rinascimentale	11 agosto
Corteo storico rinascimentale “Alberico Cybo Malaspina” e “Palio dello Doppiero” Rievocazione storica	15 agosto
Sagra degli strascinati	16 agosto
Sagra del Farro dop	18 agosto
Frazione Rescia festeggiamenti in onore di Sant’Anna	ultima domenica di luglio
Frazione Butino festeggiamenti in onore della Madonna degli Angeli	1° domenica di agosto
Frazione Ruscio festeggiamenti in onore della Madonna Addolorata	Prima domenica dopo ferragosto
Frazione Trivio festeggiamenti in onore dei SS Cuori di Gesù e Maria	ultima domenica di Agosto
Monteleone di Spoleto - festeggiamenti in onore della Madonna della Misericordia	1° domenica di settembre
Frazione Ruscio: festa di Santa Maria de Equo	8 settembre
Monteleone di Spoleto: festa delle ragazze Santa Gemma	12 settembre
Mercato del Farro DOP Mercatini di Natale ad Alta Quota	5-9 dicembre
Farro di San Nicola distribuzione del farro benedetto	5 dicembre
San Nicola Festa del Santo Patrono	6 dicembre
Lu Focone della Venuta	9 dicembre



Monteleone di Spoleto e i suoi tesori

“...Se potessi avere
mille lire al mese,
senza esagerare,
sarei certo di trovare
tutta la felicità.”

Carlo Innocenzi,

Monteleone di Spoleto, 29/04/1899 – Roma, 24/03/1962



1



Mura Urbiche

a Terziere San Nicola

b Terziere Santa Maria

c Terziere San Giacomo

- ❶ Baluardi San Giovanni
- ❷ Torrioni
- ❸ Baluardo delle Monache
- ❹ Baluardo della Catosa
- ❺ Baluardi dell'Annunziata
- ❻ Chiesa dell'Annunziata
- ❼ Baluardo della Macchia
- ❽ Baluardo San Giacomo
- ❾ Chiesa San Giovanni
- ❿ Chiesa San Francesco
- ⓫ Chiesa della Concezione
- ⓬ Convento San Francesco
- ⓭ Museo Civico - Biga
- ⓮ Chiesa San Gilberto
- ⓯ Chiesa San Nicola
- ⓰ Chiesa Madonna del Carmelo
- ⓱ Chiesa Santa Caterina
- ⓲ Convento Santa Caterina
- ⓳ Madonna della Quercia
- 20 Porta Spoletina-San Giovanni
- 21 Porta delle Monache
- 22 Porta Vecchia-Sant'Agnese
- 23 Porta San Pietro
- 24 Porta dell'Orologio
- 25 Porta della Fonte-S. Giacomo



Regione Umbria



Regione Umbria



Regione Umbria

Regione Umbria



Informazioni, appuntamenti e proposte di viaggio su: www.umbriatourism.it